

ABITARE LE PAROLE / INQUIETUDINE

La tensione verso l'Eterno

«L'uomo è nato per vivere nelle convulsioni dell'inquietudine o nel letargo della noia», avverte Voltaire. Per sé, il "patriarca dell'illuminismo" scelse le convulsioni dell'inquietudine fino a percorre, nel suo *Candido*, la via di una visione disincantata del mondo. Visione che può rendere feconda la vita. L'inquieto (sine quiete) è chi non si sente mai completamente appagato, per questo vive in una tensione che lo spinge a una ricerca continua. Come stato interiore, l'inquietudine è sorgente di sempre nuovi desideri e sogni che in noi si agitano, prendono forma, vengono custoditi e poi, in uno slancio, ci fanno uscire dai soliti orizzonti noti per scommettere su nuovi progetti. L'inquietudine si manifesta come pensiero, che avverte un bisogno (Ortega y Gasset) e si traduce in una «ricerca persistente e inquieta della verità» (Karl Popper). Una mente inquieta avverte l'incompletezza del proprio pensiero e, proprio per questo, è portata ad aprirsi con avidità a tutto ciò che accade. Si lascia sorprendere ed interrogare dal significato degli eventi, dal bene e dal male, dalla natura delle cose e dalle leggi che la governavano, dalla bellezza della natura, dalle montagne, dall'amore, dalla musica e dalla poesia (Primo Levi). "Inquieto" è chi sa di non bastare a se stesso e ha bisogno dell'altro. Chi, dall'incontro con l'altro, riceve una ricchezza che da solo non potrà mai darsi; con un rimando che può arrivare fino all'Altro - Infinito, all'Eterno. C'è anche chi è reso inquieto dalle acque dei sentimenti e delle emozioni che lo conducono a cercare la propria felicità insieme a quella degli altri, soprattutto dei più deboli. Nell'inquietudine vi è il germe di una pienezza anelata. Ma proprio perché germe, è fragile. Non ha forza, non si connota per la robustezza; al contrario, è delicata, ha bisogno del tempo, della cura amorevole, dell'ascolto, dell'attenzione, del silenzio, dell'accoglienza (E. Brogna).

Nella scultura di Ornella Bernazzani, (*L'Inquietudine*, 2000), l'inquietudine prende il volto di una donna il cui corpo, voluminoso, giace disteso su un fianco, sopra una base costituita da fasci e strati che ne accentuano la dinamicità. Un braccio si distende su una gamba e un altro sostiene il volto coperto, in una posizione che esprime l'atteggiamento del pensare inquieto. L'agitazione del corpo riflette quella dell'animo: preziosa, ma fragile. Nel nostro tempo, l'inquietudine invece di essere spazio di esercizio per la libertà, può trasformarsi in un'irrequietezza "tragica" e alienante, piena di ansia e solitudine. Ciò accade quando il potere della tecnica prende il sopravvento sull'uomo, imprigionandolo in una totale inerzia e passività. E questa è «la cosa più umiliante per un essere umano (...) sentirsi portato, trascinato come se gli si concedesse a malapena un'opzione o fosse a stento possibile scegliere, senza poter prendere alcuna decisione» (M. Zambrano).

Mons. Nunzio Galantino